

## Roma. Polveriera Mediterraneo. Una intervista a Michela Mercuri

Fino a prova contraria Giancarlo Capozzoli

06 ott

immagine

Roma. Polveriera Mediterraneo. Una intervista a Michela Mercuri

D: Nel libro POLVERIERA MEDITERRANEO. DALL' AFGHANISTAN ALL' ALGERIA LE NUOVE SFIDE PER L' ORDINE MONDIALE (EDITORE FRANCOANGELI, 2023), lei si occupa di analizzare le sfide per l'ordine mondiale che potrebbero provenire da un'area molto vasta "dall'Afghanistan all'Algeria". Perché questa scelta?

R: In questo libro abbiamo deciso di occuparci di un'area che, in termini tecnici, si chiama Mediterraneo allargato che si estende, come appunto richiama il sottotitolo del libro, dall'Afghanistan all'Algeria. Abbiamo scelto di concentrarci su questa grande porzione di mondo, dimenticata, spesso, dalla trattazione mediatica perchè fagocitata dall'invasione russa dell'Ucraina e dal tema migratorio, per far notare come questo quadrante e tutti i paesi che lo compongono siano, in modo diverso, delle possibili sfide per l'ordine mondiale. In questo libro ci siamo concentrati su tanti paesi dimenticati, come l'Iran dove le proteste delle donne per rivendicare i propri diritti vanno avanti contro una polizia morale sempre più violenta, l'Afghanistan dove dopo il ritiro degli americani la società è guidata dai talebani con tantissime restrizioni nei confronti delle donne e altri scenari come l'Arabia Saudita e la Siria dove la guerra continua ad andare avanti nel più totale silenzio dei media. In sintesi, non dobbiamo dimenticare che nell'attuale contesto di caos mondiale, causato dalle riaccese tensioni fra Russia e occidente, l'area che si estende dal Nord Africa fino ai confini del Medio Oriente e dell'Asia centrale rappresenta una delle zone maggiormente conflittuali dello scacchiere internazionale e gli effetti, temo, non tarderanno a venire.

D: Nel dettaglio, nel testo vengono analizzati paesi diversi, in alcuni sono in corso proteste e conflitti mentre altri, apparentemente più stabili che, però, rappresentano possibili archi di crisi per il futuro. Iniziamo dai primi.

R: Ci sono, innanzitutto, crisi recenti che affondano le loro radici nel passato ma mettono in discussione gli equilibri futuri come gli eventi che stanno accadendo in Afghanistan. Un paese in cui l'instabilità e la guerra non solo non sono mai terminate, ma il caos è aumentato a partire dal ritiro statunitense nell'agosto 2021. L'Afghanistan sta riscontrando notevoli difficoltà lungo il percorso di (ri)costruzione dello Stato a causa del conflitto fra le diverse etnie e fra queste e i talebani. E' un paese che corre il rischio di trovarsi sempre più vittima del terrorismo ed è ancor meno sicuro di quanto non lo fosse prima dell'intervento militare della Nato nell'autunno 2001. Sembra, peraltro, che a beneficiare maggiormente della ritirata degli Stati Uniti siano proprio lo Stato islamico e quella galassia di gruppi che formano il cosiddetto "nuovo terrorismo insurrezionale", intenti a realizzare un progetto di califfato che passa attraverso una guerra civile fra fazioni in competizione per il potere e che potrebbe facilmente travalicare i confini del paese con conseguenze potenzialmente devastanti.

D: Diversa ma non meno allarmante la situazione in Iran...

R: Un anno dopo l'uccisione della giovane curda, Mahsa Amini, il paese è stato di nuovo attraversato da proteste contro l'obbligo del velo e in favore delle minoranze. E così, nonostante la durissima repressione voluta dagli ayatollah, a colpi di arresti di massa, violenze in strada e in carcere, è andato crescendo un sentimento globale contrario ai cardini della Repubblica islamica proprio in seguito alle continue mobilitazioni popolari. E così Mahsa Amini è diventata un simbolo rivoluzionario della lotta alle imposizioni della Repubblica islamica, e lo slogan "Donna, vita, libertà" è diventata una dichiarazione di intenti universale dei giovani iraniani. Eppure il contesto geopolitico e la polarizzazione, sempre più marcata dal conflitto in corso, che ha spinto le autorità iraniane a guardare costantemente verso Mosca, hanno favorito un movimento che continua a innescare la solidarietà delle piazze in tutto il mondo. Non potevamo, poi, non trattare della Libia, un paese fondamentale per l'Italia. L'ex Jamahiriya resta ancora un "paese in cerca di autore" in cui le divisioni interne, oramai endemiche, sono acuite dalla presenza di attori esterni, Russia e Turchia in primis. Uno Stato ancora in bilico tra la ricerca di un'unità nazionale e tribalismo in cui, forse, solo gli attori locali potrebbero giocare la partita interna per la tanto agognata stabilizzazione. A fare da sfondo un quadro in cui i fallimenti di ristrutturazione post rivolte hanno generato un grave vuoto politico, assenza di sicurezza e crisi economiche oramai endemiche. La generale precarietà in cui versano molte delle realtà nordafricane ha contribuito ad acuire il senso di frustrazione ed esclusione, soprattutto nelle classi più giovani, creando il sostrato ideale per la proliferazione dell'estremismo. Per questo abbiamo dedicato una analisi all'aumento del rischio di radicalizzazione correlato al fallimento nel percorso di affermazione dei partiti islamisti nel panorama politico nordafricano successivo alle rivolte arabe, nello in Egitto, Tunisia e Libia. Un pericolo, quello dell'estremismo violento, che, però, non resta

confinato ai paesi analizzati, ma che si propaga nell'intera regione e, più ampiamente, in tutta l'area geografica del Mediterraneo.

D: In Turchia, l'ormai ventennale "regno" di Erdogan sembra inscalfibile. E per quanto concerne gli altri paesi analizzati nel testo?

R: Oltre a quelli in cui ci sono evidenti crisi in corso il libro analizza anche realtà solo apparentemente più stabili ma che possono costituire delle vere e proprie incognite per il futuro. Per quanto riguarda la Turchia, nel corso di questi due decenni l'abilità del leader turco è stata quella di comprimere dapprima gli spazi di manovra dei militari, sostituendoli con figure leali afferenti al campo islamista, per poi prepararsi alla battaglia politica finale contro la fazione gulenista. Sullo sfondo, l'involuzione autoritaria con la repressione dei movimenti popolari (come quello di Gezi park nel 2013) il tentativo di cooptare le forze curde per poi marginalizzarle e ostracizzarle. La politica estera è il riflesso di questi processi politici interni, con un accento sul processo di adesione all'Ue nella prima fase, la ricerca della profondità strategica nella seconda, soprattutto durante l'era di Ahmet Davutoglu, e una svolta nazionalista e interventista nella fase che segue al fallito golpe del 2016. Per questo la Turchia, potrebbe essere uno degli "aghi della bilancia" dei futuri assetti internazionali. In Algeria, Stato fondamentale per il nostro futuro energetico, il post Bouteflika ha permesso al paese di tornare protagonista sulla scena regionale e internazionale e di rivitalizzare la sua diplomazia. Tuttavia, le incognite restano ancora molte: dai forti legami con la Russia alle diatribe con il Marocco per la questione del Sahara occidentale. C'è poi l'Arabia Saudita, un paese in bilico tra conservatorismo religioso e spiragli di cambiamento ma anche attore nevralgico non solo per gli equilibri del Golfo ma per l'intero sistema internazionale. Un tema caro anche agli Stati Uniti che vedono nella vicinanza dell'Iran alla Russia una minaccia esiziale, non solo per la guerra in Ucraina. Minaccia che sembra ancora più cogente con il recente riavvicinamento tra Iran e sauditi, mediato dalla Cina, i cui esiti potrebbero cambiare i rapporti di alleanze nel Golfo e nell'intero arco mediterraneo. Sono questi, in estrema sintesi, i temi e i problemi esposti nei vari saggi. Realtà diverse ma accomunate da un unico filo conduttore: essere tra le più grandi incognite per il futuro del sistema internazionale in un mondo sempre più interconnesso ma allo stesso tempo diviso.

D: Davanti allo scenario che lei ha delineato sembra dunque inevitabile riaccendere l'attenzione su questa area così vasta, con attori, temi e problemi differenti.

R: Tornare a parlare di questa area dopo il ritiro americano (e occidentale) dall'Afghanistan e mentre infuria uno scontro decisivo tra le democrazie occidentali e i dispotismi acquista una particolare rilevanza. Come ci fa notare il Prof. Vittorio Emanuele Parsi nella sua prefazione: di fronte all'aggressione portata da Mosca e Pechino al futuro e alla sostenibilità delle democrazie la corretta comprensione delle dinamiche mediorientali, nelle loro dimensioni nazionali e regionali acquista una rilevanza nuova. La lettrice e il lettore troveranno nei saggi non un semplice elenco di fallimenti o ambizioni, e neppure la giustapposizione di minacce e opportunità, bensì un'analisi di protagonisti e temi che intrecciano la dimensione regionale con quella globale. Il Medio Oriente non è improvvisamente emerso con l'11 settembre 2001 e le sue conseguenze (la guerra in Afghanistan e Iraq) e neppure con le rivoluzioni arabe del 2011, o con il sorgere e l'inabissarsi dello Stato islamico. Né cessa di essere un teatro in profondo e imprevedibile mutamento solo perché la nostra attenzione è - ovviamente - concentrata sull'Ucraina e su Taiwan. Basterebbe considerare il ruolo tuttora giocato dalla Russia nella regione, e come questo abbia offerto a paesi diversi come la Turchia e l'Iran di avere una nuova chance per giocare le proprie carte. Né dovremmo scordare come proprio l'Iran e l'Arabia Saudita stiano muovendosi nelle proprie reciproche relazioni relativizzando oggettivamente il ruolo degli Stati Uniti e confidando di poter giocare la propria "carta cinese". La nuova attenzione alle dinamiche mediorientali è in grado di riproporre un ragionamento nella piena consapevolezza dei fallimenti occidentali nel provare a guidare o indirizzare i fenomeni autoctoni: la lotta al terrorismo e il controllo coercitivo delle migrazioni non possono costituire la sola lente con cui guardare a una regione che condivide con l'Europa non solo un mare, ma anche una serie di sfide decisive per lo sviluppo comune. Anche da qui passa la possibilità di elaborare politiche che non si rivelino, per l'ennesima volta, tanto costose quanto fallimentari.

D: Il libro è stato curato da Lei e dal Professor Alberto Gasparetto e contiene una serie di saggi approfonditi e concentrati su ognuno dei temi che Lei ha elencato. Perché questa scelta?

R: Per comprendere davvero uno scenario così mutevole e variegato abbiamo ritenuto doveroso coinvolgere in questo dibattito un gruppo di colleghi e studiosi dell'area, con competenze specifiche sui paesi e temi trattati, per analizzare approfonditamente le principali sfide che questo complesso "arco regionale" ci pone di fronte e le loro possibili conseguenze. Ne emerge un quadro variegato in cui per comprendere una realtà così "multiforme" è necessario alternare analisi di scenario e approfondimenti su singoli paesi o aree specifiche. Dalla pervasività e resistenze delle



identità religiose, culturali e tribali, soprattutto nel teatro nordafricano, alla persistenza di movimenti jihadisti, il filo rosso che lega queste riflessioni è la constatazione della rinnovata centralità dell'area, da sempre attraversata da complessi fenomeni politici e caratterizzata da trasformazioni sociali che oggi si rivelano ancora più fondamentali tanto per l'Italia quanto per l'Europa e per l'intero sistema internazionale. Personalmente ritengo che sia proprio questo approccio a rendere il libro uno strumento capace da un lato di fornire al lettore quel corpus di conoscenze che lo aiutino a non naufragare nel "mare magnum" delle informazioni e dall'altro possano anche fungere da bussola per il decisore politico che deve orientarsi rispetto a un complesso di fattori capaci di riverberarsi oltre i confini statuali, impattando sui processi politici e sociali locali. In sintesi, con l'ausilio di eminenti studiosi abbiamo voluto "tenere la luce accesa" su una porzione di mondo troppo spesso dimenticata ma centrale per il futuro e la stabilità dell'intero sistema internazionale.

Condividi:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600